

Tracce di coniugazione tra Primo e Secondo Risorgimento a Cosenza

LEONARDO FALBO

La drammatica vicenda dei fratelli Bandiera, ancorché variamente ricostruita e interpretata, costituisce una pagina ineludibile della storia di Cosenza e dei cosentini in età contemporanea.

Giornalisti, storici, studiosi d'ogni genere, così come istituzioni locali e loro rappresentanti, si sono interessati, in diverso tempo e vario modo, a studi e ricerche sull'argomento.

I «luoghi risorgimentali» della Città dei Bruzi, in particolare l'Archivio di Stato, l'Accademia Cosentina e la Biblioteca Civica, custodi di importantissimi documenti del periodo; Piazza XV Marzo; Palazzo Arnone, nell'Ottocento sede dell'Intendenza; il Vallone di Rovito costituiscono veri e propri «simboli» della storia risorgimentale, tanto studiata tra l'Unità d'Italia e il Primo Novecento quanto trascurata nella seconda metà del secolo scorso e nei nostri giorni. Non solo. Nel dibattito politico-culturale dell'«intelligenza» cosentina, ma anche nel «comune sentire» delle popolazioni di «Calabria Citra», le lotte risorgimentali hanno sempre costituito motivo d'orgoglio e riferimento ideale, a prescindere dalle soluzioni che i governi «nazionali» diedero alle varie problematiche post-unitarie. In tal senso, indubbiamente, un ruolo decisivo fu svolto dalla Scuola italiana che - come è noto - impose un insegnamento della Storia tutto proteso a magnificare la «Storia Patria», al fine di formare una «coscienza nazionale».

Non pochi cosentini, ad esempio, proprio nella cultura «patriottica» trovarono le ragioni del loro impegno antifascista durante il Ventennio, ma anche le motivazioni che li spinsero a combattere, da militari o da civili, in varie regioni del Centro-Nord, per la liberazione d'Italia.

Una semplice coincidenza cronologica può far cogliere, in qualche misura, il legame tra Primo e Secondo Risorgimento a Cosenza.

Nel capoluogo cosentino, un filo rosso di amor patrio, d'indipendenza, di unità, di libertà e di sangue lega il marzo 1844 a quello del 1944: nel primo, il 15, scoppiò il moto insurrezionale, durante il quale morirono alcuni patrioti, a cui seguirono gli avvenimenti del giugno-luglio che culminarono con la fucilazione dei fratelli Bandiera e di altri «martiri cosentini»; nel secondo, il 24, il giovane avvocato Donato Bendicenti fu massacrato alle Fosse Ardeatine, dolorosa vicenda tra le molte che riguardarono patrioti cosentini durante la Resistenza, a cominciare da quella di Mario Martire, deportato e ucciso nel lager di Mauthausen.

Dopo l'8 settembre 1943, la Calabria e il Sud erano stati già liberati, ma nel resto

d'Italia migliaia di patrioti, tra cui molti calabresi e cosentini, combatterono, spesso cadendo eroicamente, contro i nazifascisti. Fu una lotta valorosa durante la quale gli ideali di libertà, d'indipendenza e di unità nazionale costituirono l'*umus* fecondo che indusse uomini e donne a fare quella scelta.

Di certo, nell'ampio arco di forze che combatterono il nazifascismo, vi furono anche altre motivazioni, tuttavia l'elemento «patriottico» fu veramente fondamentale e particolarmente sentito, un elemento che a Cosenza si evidenziò con estrema chiarezza quando si seppe del barbaro assassinio di Natino Bendicenti.

Alla notizia del martirio del giovane avvocato nativo di Rogliano, i cosentini rimasero sgomenti, alcuni improvvisarono una manifestazione sotto casa Bendicenti per manifestare l'affetto e il cordoglio della città.

Si trattò di una reazione immediata, spontanea e silenziosa che ricordò quella che Cosenza ebbe allorquando, dopo la condanna a morte dei fratelli Bandiera e prima della loro fucilazione,

«giunse al colmo nel paese la indegnazione e lo sconforto; conciosiacché non rimanesse più speranza di salvezza per gli altri. E non sapendo e non potendo fare altrimenti se ne palesava il rancore col chiuder case, botteghe, col non mostrarsi alcuno per le vie, coll'abbandonar tutti i negozi, col tenersi ognuno nel più profondo corruccio»¹.

Due articoli, apparsi sulla stampa cosentina nel 1944, ben rappresentano come proprio gli ideali che furono alla base del lotte risorgimentali fossero particolarmente sentiti durante la Resistenza.

«Emancipazione», organo del Partito d'Azione di Cosenza, con il titolo «Martiri ed eroi», così ricordò la figura di Donato Bendicenti, appena saputo della sua morte:

«Era uno dei cosentini che a Roma, in un fecondo decennio di aspro e diuturno lavoro, aveva trovato la sua grande strada, ed onorava, nell'agone forense, la lontana terra natia. Lottatore coraggioso, educato all'amore degli studi, della famiglia e della Patria da un padre esemplare e da una madre elettissima; sorretto, con intrepido amore, da una sposa di lui degna: due teneri figliuoli costituivano la sua gioia e la sua speranza. Spirito inquieto e generoso, soldato della libertà, antifascista ardente, tale si mantenne sempre, ad onta delle diffide e delle minacce e dei pungenti rovi che ne avevano straziato le carni nella durissima ascesa. Capo di un numeroso gruppo di intellettuali e di patrioti, tutti lo amavano, lo seguivano, lo ammiravano, per la fede inconcussa, per la fierezza del carattere, per la nobiltà del cuore, per l'intelletto sovrano. Arrestato il 10 febbraio e tradotto a Regina Coeli, venne caricato il 24 Marzo, con altre centinaia di innocenti, sui tragici camion e fucilato presso le grotte Ardeatine, fuori porta S. Giacomo. Il crepitio delle mitragliatrici coprì l'inno di Mameli che i morituri cantavano in coro! Commemorato, dopo la liberazione di Roma, al Palazzo di Giustizia, fra la commozione di giudici e colleghi, nello stesso giorno sotto le finestre della Sua

¹ Alessandro Conflenti, *I fratelli Bandiera o i massacri casentini del 1844. Racconto documentato*, Tipografia Bruzia, Cosenza, 1862, pp. 31-32.

casa derelitta, il popolo improvvisò una imponente dimostrazione di compianto e di affetto. Questa provincia che gli dette i natali e che era orgogliosa di lui, ne piange l'olocausto, ne onora il sacrificio, con angosciata fierezza e porge alla desolata famiglia tutto il suo profondo rimpianto. Scriviamo commossi il Suo nome fra i Martiri del nuovo Risorgimento italo, nelle lunghe liste gloriose che vanno da Albertelli a Ziccone e che lavano, col sangue splendente, l'onta della disfatta, redimono le viltà di ieri, fecondano le aurore del domani!»².

L'articolo, particolarmente appassionato, non solo espresse la costernazione, il dolore e la fierezza dei cosentini per un loro concittadino «martire eroe», ma provocò anche, sotto forma di «ringraziamento», la prima ed unica esternazione pubblica di Giacinto Bendicenti, padre di Donato, stimato farmacista e poeta, in passato molto prodigo di interventi sulla stampa locale, ma chiuso nel silenzio e nel proprio dolore dopo l'assassinio del figlio. Eccone il testo:

«Gentile Direttore, il triste momento che il mio spirito attraversa non mi consentirebbe di scrivere; faccio sforzo di volontà e, col cuore straziato da un dolore cupo e profondo, non posso esimermi, come non possono la vedova, gli orfanelli, i congiunti, di ringraziare commossi il Comitato per la Commemorazione dei Martiri del '44, per le dimostrazioni di simpatia usateci e per aver voluto associare il nome di mio figlio Donato, bestialmente trucidato il 24 marzo dai nazi-fascisti nelle grotte Ardeatine, a quelli dei Fratelli Bandiera, che per lo stesso ideale lasciarono la vita in questa nostra Cosenza. Ringraziamo altresì la numerosa folla che, senza distinzione di classe, con una spontaneità poche volte vista, dolente e piangente, ha sostato sotto la nostra povera casa e reclamato l'orfanello per meglio esprimere il suo cordoglio e più intensamente tributare al padre suo quella somma di affetti che tumultuava nei cuori e che solo la popolazione di questa nostra città sa mostrare nel momento in cui si toccano le sensibilissime corde della sua anima buona. Io avevo cresciuto il mio Donato al culto della Patria, della Libertà, dell'onestà; egli non mi aveva deluso; e i numerosissimi amici, la moltitudine di conoscenti, lo stimava e lo amava per la sincerità con cui professava questi suoi culti e non aveva nemici. Egli era un puro e le ombre dei Fratelli Bandiera, io credo, l'abbiano accolto ed abbracciato con caldo amore fraterno, in quel Vallone di Rovito, dove egli, fanciullo, spesso, con i compagni, andava a giocare. Io suppongo gli abbiano detto: «Anche tu, come noi, hai avuto il tuo Pietro Boccheciampe, che ti poteva salvare e nol fece; perché ebbe paura di perdere l'epa e quel carcame di carne infrollita che la brodaglia fascista gli aveva messo sulle ossa; ma, come noi, sarai, a suo tempo, vendicato, dal disprezzo e dall'esecuzione dei buoni». Io credo, Natino mio bello, che i Fratelli Bandiera ti tengano a loro accanto come uno dei loro più cari e più buoni e questa mia illusione mi conforta un pochino e mi inorgolisce. Sia così. Cosenza, 29 agosto 1944»³.

2 «Emancipazione», a. II, n. 18, Cosenza, 8 luglio 1944. L'articolo è firmato «G. S.».

3 «Emancipazione», a. II, n. 23, Cosenza, 9 settembre 1944. Nello stesso periodo, anche a Rogliano, in rapporto alla vicenda di Donato Bendicenti, fu messo in evidenza l'elemento patriottico. Infatti, il 13 ottobre 1944, il sindaco deliberò «di intitolare al nome di Natino Bendicenti l'ex piazza Michele Bianchi, la principale del Comune, e installare sulla facciata di un edificio circostante la Piazza, una lapide ricordo

A Cosenza, tracce di collegamento ideale tra Primo e Secondo Risorgimento non si colgono soltanto in occasione della morte dell'antifascista roglianese, né risultano appannaggio del solo Partito d'Azione che, certamente - proprio per la sua ispirazione mazziniana - più degli altri era incline a coniugare i due importanti periodi storici in termini patriottici⁴ ed a coglierne, a volte, alcune singolari correlazioni⁵.

In occasione del 110° anniversario del sacrificio dei fratelli Bandiera, la Federazione Giovanile Comunista di Cosenza organizzò ad Acquacoperta (Spezzano della Sila) «un grande raduno di giovani per commemorare la figura dei Bandiera, martiri del I° Risorgimento»⁶, durante il quale l'on. Fausto Gullo tenne un «comizio commemorativo».

Naturalmente, gli ideali che furono alla base dei due «risorgimenti», furono declinati dai giovani comunisti secondo la loro matrice ideologica e nel contesto della lotta politica che il loro partito sviluppava in quel particolare periodo storico.

«Il 1844 i fratelli Bandiera - scriveva la Segreteria provinciale comunista - caddero sotto il piombo borbonico, ad opera del tradimento dei grossi agrari, mentre lottavano per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Cento anni più tardi, il 1945, Di Nanni, E. Curiel e mille altri eroi del II Risorgimento caddero per gli stessi ideali di libertà e per la cacciata dell'invasore nazifascista. Oggi, in questo 1954, i degni continuatori della politica di asservimento allo straniero, con la C. E. D. (Comunità Europea di Difesa, *n. d. a*), vorrebbero nuovamente compromettere la nostra libertà e indipendenza nazionale. I giovani Comunisti della nostra Provincia, eredi degli ideali degli eroi del primo e secondo Risorgimento, in questa manifestazione unitaria prenderanno solenne impegno di salvaguardare questi valori, oggi nuovamente minacciati dalla politica dei ceti dominanti, che, decisi a far passare la C. E. D., aprono al Paese e al popolo la prospettiva di guerre e di servitù. La manifestazione quindi avrà un carattere anticedista per la pace e l'indipendenza della nostra Patria»⁷.

dell'Eroe Roglianese», «ritenuto che il suo nome merita di essere eternato ed additato ai posteri quale esempio fulgidissimo di eroismo e di sacrificio, monito a tutto il popolo per la degna ricostruzione della Patria distrutta dalla furia tedesca e fascista» (Archivio Storico di Rogliano, Deliberazioni, anno 1944).

⁴ Vedi, in particolare, Federico Comandini, «*Primo e Secondo Risorgimento*», in «Emancipazione», a. II, n. 27, Cosenza, 27 ottobre 1944.

⁵ Achille Morcavallo jr. così scrisse, nell'agosto del 1944, sulle colonne dell' «Organo Provinciale del Partito d'Azione»: «All'annuncio della rivoluzione di Vienna del 13 Marzo 1848, e del conseguente licenziamento del vecchio autocrate Metternich (...) l'Imperatore Ferdinando I°, pur di salvare se stesso e la corona imperiale, non aveva esitato a sbarazzarsi del fido consigliere e a mostrar di cambiare politica..., precedente significativo ed interessantissimo della congiura di palazzo del 25 luglio 1943» («Emancipazione», a. II, n. 22, Cosenza, 19 agosto 1944).

⁶ Archivio Storico Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, *Fondo Rogliano*, cartella 99, fascicolo 4.

⁷ *Ibidem*.